

18 7 luglio 2010

Stresa, Baveno e alto Vergante

Nel nome di Antonio Rosmini unite autorità, religiosi e fedeli

Stresa, una città unita per il suo pensatore

Prima edizione della festa della Perla del lago



La cerimonia alla presenza dei religiosi e delle autorità

STRESA - La prima festa della "Città di Stresa" è cominciata superando ogni aspettativa iniziale. Centinaia le persone che vi hanno preso parte tra mercoledì 30 giugno, con la fiaccolata cittadina, e il momento religioso del 1° luglio (memoria liturgica del beato Antonio Rosmini), alla presenza del cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Cei.

Una festa che ha dimostrato, dall'ampia partecipazione soprattutto di giovani, che non si è smarrito del tutto il desiderio di abbracciare e-

sempi di vita limpida come quella di Antonio Rosmini, oggi proseguita dalla comunità dei rosminiani (padri, suore e ascritti) presenti sul territorio da Domodossola a Borgomanero, passando da Stresa.

Quello dei giorni scorsi per la famiglia dell'Istituto della Carità, dopo la beatificazione di Rosmini del 18 novembre del 2007, a Novara, è stato l'evento più partecipato, con una folla giunta dal nord al sud dell'Italia, a rendere omaggio ad un uomo di Chiesa che sapeva guardare e cogliere le esigenze della società degli uomini indipendentemente dal fatto che fossero credenti o meno.

È quanto sottolineato nell'appassionata omelia del cardinale Bagnasco: «Anche il Vangelo ci aiuta a comprendere meglio la missione di Rosmini. Gesù, infatti, si presenta come colui che guarisce il paralitico dalla sua infermità, segno di una malattia più profonda e grave, quella dell'anima: "Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati". La malattia costringe quell'uomo ad una vita immobile, di oscurità; e il peccato è sempre una oscurità spirituale, una tenebra che costringe ad una vita confinata e ridotta rispetto alla libertà e alla gioia. È il male dello spirito, dunque, verso il quale Rosmini si sente mandato da Cristo, è l'oscurità dell'intelligenza che anela alla luce e cade spesso nelle tenebre, che abbraccia e si invaghisce dell'errore e lo esalta come verità».

Ed ancora: «L'esperienza di Rosmini suggerisce un'ulteriore condizione per colui che crede, pensa e dialoga: l'umiltà. La sua vicenda è stata segnata anche da sofferenze e umiliazioni non piccole, proprio da parte di coloro che egli amava nella fede. Attesta un'umiltà profonda che si tradusse nella più completa obbedienza d'amore. Tutto accettò con fiducia, fino al pieno riconoscimento dei suoi scritti, tanto da far esclamare a Pio IX: "Sia lodato Iddio che manda di quando in quando di questi uomini per il bene della sua Chiesa"».

r. cu.